

Jurgen Osterhammel
Shanghai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese
Il Mulino, 1999, p. 256

La data del 30 maggio 1925 è scelta dall'autore come spartiacque nella storia della Cina contemporanea. Il fatto accaduto quel giorno in realtà è un episodio di modesta entità: i soldati inglesi, schierati a difesa della colonia internazionale di Shanghai, spararono su una manifestazione di studenti, uccidendone quattro e ferendone diversi altri. Come si vede, un episodio tutto sommato in sé modesto, considerando che le lotte politiche nella Cina contemporanea hanno visto milioni di morti. Ma, come disse un funzionario inglese, quella data era destinata a segnare uno spartiacque simbolico tra la vecchia e la nuova Cina, tra la fine definitiva dell'epoca feudale e l'inizio del periodo delle rivolte sociali destinato a concludersi con la proclamazione della Repubblica Popolare nel 1949.

In effetti, nei mesi seguenti del 1925 le rivolte degli operai, dei contadini e degli studenti proseguiranno senza sosta, per due anni, fino alla sanguinosa repressione del 1927 da parte di Chiang Kai Shek.

Il libro ripercorre le vicende delle lotte politiche e sociali cinesi a partire dagli anni venti fino alla fine degli anni quaranta, dalla "lunga marcia" alla resistenza contro i giapponesi durante la seconda guerra mondiale.

L'autore si sofferma ad indagare sulle cause sociali ed economiche che provocarono il disgregarsi del millenario sistema di potere cinese, individuandole nell'incapacità di dare una risposta da parte della classe dirigente alle necessità della modernizzazione. Il disgregarsi del tessuto sociale e del sistema politico avrebbe comportato una sorta di "feudalizzazione" della vita politica cinese, con la scomparsa di fatto del potere statale centrale e l'emergere del protagonismo dei "signori della guerra", veri e propri feudatari locali che basavano il proprio potere su bande armate di loro fiducia. Contemporaneamente, il nazionalismo ed il comunismo cominciarono a dominare la vita politica cinese. Il nazionalismo prese due strade: una moderata, rappresentata da Chiang Kai Shek, ed una rivoluzionaria, rappresentata da Mao Tse Tung. Queste due parti furono protagoniste della vita politica cinese dalla seconda metà degli anni venti alla fine degli anni quaranta, alleandosi di malavoglia durante la seconda guerra mondiale per far fronte contro l'aggressione giapponese, ma restando sempre ferocemente ostili.

Ma quali furono i motivi per cui il Partito Comunista Cinese riuscì a prendere il potere? Solitamente si pensa che l'elemento determinante fu l'appoggio dei contadini poveri, ma a ben vedere le cose non sono così semplici. I rapporti del Partito Comunista Cinese col mondo contadino non furono così semplici e lineari come potrebbe superficialmente sembrare. Intanto, in Cina quasi mai è esistita la grande proprietà terriera, tranne in Manciuria, dove fu favorita dalla dominazione giapponese. Il Partito Comunista, in un primo momento, per acquisire consensi più vasti, non fu affatto completamente a favore dei contadini poveri. Per esempio, fu per la riduzione dei canoni di affitto e non per la loro abolizione. Solo in un secondo momento, quando fu chiaro che i contadini più benestanti non appoggiavano se non in ridottissima misura la politica comunista, divenne risolutamente favorevole ai contadini poveri.

Un'altra causa dell'affermarsi del Partito Comunista è individuata dall'autore nella corruzione e nell'arroganza dei dirigenti del Kuomintang, che spesso nelle zone da essi governate si comportarono alla stregua di truppe di occupazione, aumentando le tasse e peggiorando le condizioni di vita della popolazione.

Si arriva così all'ottobre 1949, alla definitiva sconfitta di Chiang Kai Shek, ed alla realizzazione "degli obiettivi nazionali dei rivoltosi del 30 maggio 1925, che furono in tal modo ampiamente raggiunti" per la parte che riguarda l'indipendenza nazionale e l'eliminazione dei "signori della guerra". Rimanevano invece lontani dall'essere realizzati altri obiettivi: "la graduale

democratizzazione delle istituzioni, e tutti gli orientamenti favorevoli ai diritti di libertà dell'individuo".

Fabrizio Billi